

8. Per la remissione dei peccati

Il male nel mondo è una realtà visibile a tutti, al punto che molti ritengono che sia ineliminabile: «*le guerre e le ingiustizie ci sono sempre state e sempre ci saranno*». Ragionando così ci si dimentica che per fare una guerra è necessario che gli uomini decidano di farla; che l'ingiustizia c'è perché ci sono degli uomini che si ritengono i padroni di ciò che invece è di tutti. Quando un uomo decide di andare contro la verità e il bene, perché pensa di ottenere qualche vantaggio, contribuisce ad accrescere il male esterno: egli compie un gesto personale negativo che ha per dei riflessi su tutto l'ambiente che lo circonda. Dette così le cose sembrerebbero facili e semplici; invece il male (sia quello personale che generale, fisico che morale), è uno dei misteri più oscuri della vita umana.

Non si riesce infatti a capire come mai l'uomo, in tanti anni e secoli di esperienza, non si sia ancora convinto ad evitare l'egoismo, l'ingiustizia. Così facendo avrebbe tutto da guadagnare, renderebbe la sua vita più semplice, più vivibile, più umana.

L'uomo dà il nome alla realtà

La fede cristiana, derivante dall'Antico Testamento ha cercato di spiegare l'origine del male in un racconto posto all'inizio della Bibbia e che fu fatto risalire all'origine dei tempi e all'inizio della storia umana (leggi Genesi 3). Il racconto dice che **tutta la realtà è “buona” in quanto uscita dalle mani di Dio**; al centro del mondo c'è l'uomo che può usare della realtà come meglio crede (“imporre il nome”).

Uno solo è il limite a questo potere dell'uomo: non può «*mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male*». Chi ne avesse mangiato, infatti, ne sarebbe morto. Quale il significato?

Non si tratta certo di un vero albero né di frutti particolari. Con questa immagine si vuole trasmettere un messaggio specifico: l'uomo non deve stabilire lui ciò che sia bene o male perché così facendo si porrebbe come alternativa a Dio e ciò porterebbe alla divisione... e alla morte.

L'alternativa, l'abbiamo detto, è tra Dio e gli idoli: anche l'uomo può diventare un idolo in contrapposizione a Dio.

«*Non mangiare dell'albero*» significa che non è bene per l'uomo diventare fonte della moralità delle proprie azioni e dei propri comportamenti: e questo purtroppo succede anche tra di noi.

I care

Quando tu dici: «io me ne frego», «cosa mi importa, io faccio ciò che voglio», «gli altri si preoccupino degli affari loro che io mi faccio i miei», «per me va bene così, gli altri si arrangino», tu pretendi di diventare il criterio per stabilire la verità e la correttezza delle tue scelte: l'essere idolatri è proprio prendere come criterio con cui confrontarsi qualcuno che non sia il Dio di Gesù.

Questo è il peccato: **l'incapacità di accettare la propria condizione e di voler liberamente e coscientemente porsi in alternativa a Dio**. Questo peccato – dice la Genesi – è la radice sia del male sia morale che fisico presente nel mondo: tutti gli uomini ne portano le conseguenze, nel senso che in tutti è presente l'inclinazione a porsi come fonte del bene e del male. Per questo è chiamato “peccato originale”.